

QUARESIMA 2017



*E*sce puntualmente anche quest'anno il sussidio di riflessione e di preghiera per il tempo quaresimale.

L'Ufficio missionario diocesano che ormai da parecchi anni cura questo semplice, ma apprezzato strumento pastorale, si è sintonizzato con il cammino che stiamo facendo insieme come diocesi. Accogliendo l'invito di Papa Francesco, stiamo infatti leggendo e approfondendo l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. In questo documento che il Papa considera come programmatico del suo pontificato, siamo invitati ad una conversione missionaria della nostra mentalità e del nostro impegno pastorale. È importante che oltre alla lettura e alla condivisione nei vari gruppi delle nostre parrocchie o delle associazioni e movimenti, utilizziamo questo testo del Papa anche per la nostra preghiera. L'Ufficio Missionario ci offre esattamente questa opportunità.

Mentre ringrazio vivamente quanti l'hanno preparato, mi auguro che esso risvegli e sostenga nel cuore di tutti coloro che lo utilizzeranno quello slancio di vita e di testimonianza evangelica che il Papa indica per tutti noi.

+ *Corrado, vescovo*

“... non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo,

non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare.

Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa.

È per questo che evangelizziamo.”

(cf. EG 266)

Inizia il tempo della Quaresima, tempo favorevole per ritrovare la gioia di credere, di sperare e di amare. Le nostre gioie, i nostri amori, sono sempre fragili e deboli, segnati dalla sofferenza e dalla morte. Le “ceneri” ci parlano di questa consumazione a cui siamo sottoposti. Ma sappiamo anche che sotto la cenere si nasconde la brace. La Quaresima è tempo di grazia, per soffiare via le ceneri “del peccato, della tristezza, del vuoto interiore, dell’isolamento”, con la preghiera, il digiuno e la carità, per ravvivare in noi il fuoco dello Spirito Santo e ritrovare il Gesù pasquale che ci incoraggia a riprendere il cammino, a riscoprire la gioia del Vangelo “che riempie il cuore e la vita” e ci invita a evangelizzare. Questo piccolo strumento possa aiutarci a vivere l’incontro con Gesù, volto misericordioso del Padre che illumina e trasforma la vita.



Il calendario quaresimale di quest'anno presenta ogni giorno:

- una breve frase tratta dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*
 - un commento di vescovi, sacerdoti, consacrati/e, giornalisti/e, tratto da quotidiani, riviste, blog, ecc.
 - un invito alla preghiera con un versetto biblico
- Le domeniche riportano invece il Vangelo della domenica commentato da un vescovo, un consacrato/a o un laico/a che operano o hanno operato in terre lontane.

In fondo al calendario abbiamo inserito alcune preghiere.

Ufficio Missionario Diocesano

Papa Francesco ha tracciato le linee guida. Con l'Evangelii gaudium, la «Gioia del Vangelo», siamo al cuore del suo pontificato. Il lungo testo proposto dal papa come esortazione apostolica è un testamento. Difficilmente Francesco potrà scriverne un altro analogo. Scriverà e dirà certamente molto altro. Ma sarà per ribadire, approfondire, applicare. Qui c'è tutto quel che egli intende dire alla Chiesa e a questo tempo. (...)

**Gianfranco Brunelli,
dicembre 2013**



La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (cfr. EG n.1)



La gioia del Vangelo è prorompente, non può non essere comunicata agli altri, non può non portare all'incontro con gli altri. Cambia così la prospettiva anche della vita della Chiesa, che non può rimanere chiusa in se stessa. Cambia così l'impostazione della pastorale. Vengono provocati alla conversione tutti i credenti, a cui è chiesto di mettersi in moto, di uscire, di incontrare tutti, di privilegiare i poveri, il dialogo, la pace. La profondità dell'incontro con il Signore, accolto nell'intimo del nostro cuore, va di pari passo con la forza di una mentalità nuova e di un impegno missionario a tutto campo.

Franco Miano, gennaio 2013

Oggi non indurite il vostro cuore,
ma ascoltate la voce del Signore (Sal 94,8)

Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento

(cfr. EG n.1)

Essendo proprio il primo punto della esortazione apostolica è in qualche modo un sommario. Queste tre parole, oltre a peccato, servono proprio per mettere in evidenza il lato oscuro della nostra vita, l'opposto della gioia del vangelo. La tristezza normalmente è l'opposto della gioia, che si specifica però come vuoto interiore e isolamento. È il dramma personale e comunitario, è il problema di una Chiesa vuota interiormente e isolata: è il nostro problema, l'isolamento personale e comunitario.



Claudio Doglio, gennaio 2014

A chi è solo,
Dio fa abitare una casa (Sal 68,7)

Il grande rischio del mondo attuale ... una tristezza individualista che scaturisce da un cuore comodo e avaro (cfr. EG n.2)



Attribuiscono al curato d'Ars un'espressione del genere che avrebbe detto ai suoi parrocchiani: –Se mi vedete triste ditemelo che vado subito a confessarmi. Se sono triste vuol dire che sono separato da Cristo, non perché Cristo se ne è andato, ma perché io non sono con lui.

L'espressione –Dio è con noi è una splendida espressione biblica, ma l'avevano scritta anche i soldati delle SS sui cinturoni Gott mit uns. Il problema non è che Dio sia con noi, ma che noi siamo con Dio.

Santa Chiara aveva l'abitudine di terminare la sue lettere dicendo: “Il Signore sia con te e faccia in modo che tu sia sempre con lui”; questo è il punto delicato: Signore resta sempre con noi. Il suo amore è fedele, ma io no; lui è sempre con me, ma non sempre io sono con lui e perché ci sia incontro ci vogliono due persone. (continua)

Claudio Doglio, gennaio 2014

Mostrami, o Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri (Sal 24,4)

sabato delle ceneri
4 marzo 2017

**Invito ogni cristiano, in qualsiasi
luogo o situazione si trovi,
a rinnovare oggi stesso il suo incontro
personale con Gesù Cristo** (cfr. EG n.3)

Dio ci ama appassionatamente, ma molte volte resta deluso e amareggiato perché non è ricambiato, trova un muro di indifferenza, di blocco. Il cuore comodo e avaro non vuole essere disturbato. Come negli alberghi si trova il cartello “non disturbare” da appendere fuori della porta, allo stesso modo è possibile che nel nostro modo di essere, anche inconsciamente, noi mettiamo questo cartello di fronte al Signore: - Non disturbare; non disturbare le mie manie, io ho le mie fissazioni religiose, ho i miei gusti, per piacere non disturbare. Io ti celebro come fa piacere a me, io ti dedico il tempo come voglio io, io ti dedico anche tutta la mia vita, ma a mio modo, per favore non disturbarmi. È infatti possibile anche vivere una apparenza di religiosità e di spiritualità, ma con un muro che ci separa. Ecco perché è necessario, indispensabile rinnovare oggi, cioè ogni giorno, il nostro incontro personale con Gesù Cristo.

Claudio Doglio, gennaio 2014



**Non voglio la morte del peccatore,
dice il Signore,
ma che si converta e viva.** (cf. Ez 33,11)

+ Dal Vangelo secondo Matteo (4,1-11)

*I*n quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.



Alla luce delle scelte di Gesù

La liturgia di Quaresima inizia con il vangelo delle tentazioni di Gesù. Perché? Penso, per il fatto che la *tentazione* fa parte della vita, specialmente del cristiano. Il libro della Genesi ne parla, in un linguaggio simbolico, semplice e profondo, per sottolineare che tale è la condizione umana. Dobbiamo usare intelligenza e sapienza per essere fedeli a noi stessi e al progetto che Gesù visse con intensa fedeltà.

Gesù, dichiarato nel battesimo '*Figlio amato*', affronta il nemico, nel deserto. Nell'esperienza di Gesù, si concentrano le prove che il popolo eletto incontrò nel deserto. Sono le stesse che ciascuno deve affrontare nella sua vita. Come essere fedeli al Signore, mentre ci dibattiamo tra ricerca di successo e approvazione, di vita comoda e sicurezza, e cerchiamo garanzie nel denaro e nel potere? Osserviamo Gesù. Sceglie una vita nascosta, semplice e umile; accoglie tutti, dicendo la verità, senza raggiri, anche quando scomoda; insegna che i 'più grandi' devono servire di più e meglio, specialmente i poveri e emarginati e vive con coerenza quanto insegna.

Quaresima è tempo propizio per contemplare lo 'stile' di Gesù, e valutare il nostro: da che parte ci mettiamo, quali persone preferiamo, che 'valori' orientano le nostre scelte, come organizziamo la vita in famiglia, al lavoro, in società. Anche la religione e la politica fanno parte del nostro 'stile di vita'. Gesù è stato condannato dai due 'poteri', uniti per l'occasione.

Com'è prezioso per ognuno ma, soprattutto, per il cristiano, un tempo di 'esame di coscienza' alla luce delle scelte di Gesù. Egli ci ha *resi giusti* con la sua morte, e continua ad essere per noi salvezza, speranza e luce. Per questo, il vangelo invita alla conversione.

✠ Armando Buccioli



E' necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria (cfr. EG n.15)



La Chiesa dunque non deve perdere il contatto immediato con la gente, non deve selezionare a monte i suoi destinatari, deve rimanere in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventare un “gruppo di eletti che guardano se stessi (n.28). Più volte e in vari contesti il Papa ha insistito sul fatto che la Chiesa respira non per piccoli gruppetti di persone selezionate, per comunità di élite spirituali o culturali che “si guardano l'ombelico”. Ricordiamo che a Rio, nei discorsi della Giornata Mondiale della Gioventù, è emerso il ritratto di una Chiesa samaritana, di strada, di incroci e di frontiera, l'opposto di una Chiesa intesa come “una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone”, come il Papa ha detto ai giovani la sera della Veglia a Copacabana. Gesù – aveva proseguito il Papa – ci chiede che la sua Chiesa sia vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti!” . *Angelo Spina, marzo 2014*

Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,31-46)

Tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria (cfr. EG n.20)

Gesù esce. Esce da Cafarnaò per predicare anche in altri villaggi. Il Figlio “esce” dal Padre per unirsi alla nostra umanità. Gesù è in uscita, perché Dio è in uscita.

L'uscita è il movimento dell'amore. Incipere qui incipit amare, scrive sant'Agostino commentando il Salmo 64: comincia a uscire chi comincia ad amare. Chi ama esce, non si preoccupa della propria tranquillità, non si sente autoreferenziale, auto-centrato, autosufficiente. Va verso gli altri per consentire di fare esperienza della misericordia di Dio, senza preoccuparsi di giudicare.



Bruno Maggioni, marzo 2015

Ti ho formato e ti ho stabilito
... per dire ai prigionieri: “uscite”
e a quelli che sono nelle tenebre:
“venite fuori”. (Is 49,9)

La riforma della Chiesa in uscita missionaria (cfr. EG n.17)



La chiesa è sempre tentata di arrendersi al mondo, non mostrando più la differenza cristiana, svuotando la croce, annacquando il Vangelo, piegandosi alle richieste mondane; oppure è tentata di affrontare il mondo con intransigenza e di munirsi delle stesse armi della mondanità: presenza gridata, volontà di contare e di contarsi, atteggiamento da gruppo di pressione. In particolare sarà sempre difficile realizzare “una chiesa povera, di poveri e per i poveri”, una chiesa che non conti sui potenti di questo mondo. Dunque l’entusiasmo per papa Francesco è grande e non va spento, ma occorre restare vigilanti e soprattutto essere consapevoli che, se il Papa non è aiutato dai vescovi, dai presbiteri e dal popolo, non riuscirà a fare nessuna riforma. Le riforme hanno bisogno della conversione e del sostegno del popolo di Dio, non possono essere compito di uno solo.

Enzo Bianchi, dicembre 2013

Ritornate a me con tutto il vostro cuore, dice il Signore, perché io sono buono e misericordioso. (Gioele 2,12-13)

La comunità evangelizzatrice accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere (cfr EG n.24)

*L'*andare incontro agli altri, senza giudizi e distinzioni, che papa Francesco testimonia e a cui esorta la chiesa, è un seminare seguendo lo stile della parabola del seminatore, lo stile evangelico. E' l'immagine di una chiesa che non si impone, che non cerca rilievi e trionfalismi e che cerca innanzitutto il positivo delle persone, il seme di Dio deposto in loro. Papa Francesco avvia processi, come ha fatto con il sinodo, ma non cerca di forzarli, non cerca di imporre una visione dettando gli esiti in anticipo. Confida che crescano, che maturino, che sia il popolo di Dio a costruirli nella corresponsabilità. La sua semina incontrerà molti terreni sfavorevoli, che la rigetteranno, tra gli stessi cristiani. La sua azione potrà sembrare addirittura perdente, contraddetta, un tentativo destinato ad avere fine con la sua persona. Molti lo sperano più o meno segretamente, magari dicendosi in sintonia con lui, ma senza scelte conseguenti. La sua è la fiducia paziente del contadino, il quale comincia sempre dal seme e sa che la crescita non dipende da lui. *Bruno Maggioni, marzo 2015*



Ecco, noi chiamiamo beati
quelli che sono stati pazienti. (Gc 5,11)

**Le consuetudini, gli stili, gli orari,
il linguaggio e ogni struttura
ecclesiale diventino un canale
adeguato per l'evangelizzazione
del mondo attuale, più che per
l'autopreservazione** (cf. EG n.27)



(...) *I*l papa è cosciente che le strutture di ieri, troppo pesanti e inadatte alle sfide di oggi, possono disperdere energie che dovrebbero essere messe a servizio dell'evangelizzazione. Per rimediare a questo, sono necessarie delle riforme. Riforme che riguardano sia l'organizzazione della Chiesa che il linguaggio utilizzato per rivolgersi agli uomini e alle donne di questo tempo, ma anche la liturgia, come pure le abitudini, gli stili, gli orari delle comunità. Un solo obiettivo deve presiedere a queste riforme: liberare gli agenti pastorali – preti e laici – dai compiti interni alla Chiesa per metterli “in costante atteggiamento di ‘uscita’” e favorire “un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società”. *(continua)*

Dominique Greiner, novembre 2013

**Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore;
vedi se c'è in me una via di menzogna,
e guidami sulla via della vita.** (Sal 138,23-24)

Raggiungere tutte le periferie (EG n.21)

... **C**hiamando ogni fedele e ogni comunità a “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”, papa Francesco rimette al primo posto la dimensione sociale dell’evangelizzazione che consiste nel manifestare la forza trasformatrice del messaggio di Gesù. E quando denuncia con forza i difetti del mondo attuale, come ad esempio l’economia “che uccide” producendo esclusione e disuguaglianze sociali, lo fa con la convinzione che la Chiesa ha una responsabilità di primo piano da assumersi per indicare una via verso una felicità e una gioia autentiche alle quali molti aspirano senza trovarle. Tocca a lei uscire dalle sue mura per ascoltare questa richiesta e proporre il suo messaggio.



Dominique Greiner, novembre 2013

**Andate ora ai crocicchi delle strade
e tutti quelli che troverete,
chiamateli alle nozze.** (Mt 22,9)

+ Dal Vangelo secondo Matteo (17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».

Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

E' bello per noi essere qui

Il "monte Tabor": un monte da conquistare a piedi, con fatica, non seduti in un comodo taxi. Si incontra il Signore solo sulla via tortuosa che porta a Gerusalemme, dove lo attendeva la croce, ma anche la gloria della risurrezione. E' inutile cercarlo altrove, bisogna fidarsi di Lui, anche quando ci conduce sulla cima di un altro

monte: il Golgota. E' la condizione di chi vuol essere suo discepolo, ma esclameremo come gli apostoli sul Tabor: "Gesù, è bello per noi essere qui con Te".

"Monte Tabor", il pensiero va veloce alla Trasfigurazione di Gesù, ma si dimentica la dura salita per arrivarci. Essere cristiani oggi è come salire questo monte della Galilea: un'impresa meravigliosa che implica umiltà e fiducia nel Signore.

Come arcivescovo di Tunisi mi chiedo: "è possibile la Trasfigurazione in Tunisia?" Ebbene essa non ha l'aspetto clamoroso e luminoso del monte Tabor, ma è altrettanto bella e misteriosa. Qui il Signore mostra la sua gloria nell'umiltà e semplicità della vita dei suoi discepoli. I tunisini non avranno mai tra le mani il Vangelo per conoscere Gesù, siamo noi l'unico Vangelo che possono leggere e sfogliare, convinti, come siamo, che il Signore manifesta il suo amore nel nostro amore, la sua misericordia con il nostro cuore e offre la pace attraverso i suoi discepoli.

"E' bello per noi essere qui" è comunque il nostro grido di gioia. Anche se non possiamo predicare apertamente, manifestiamo la sua gloria per mezzo della nostra vita. Più che 'parlare' di Gesù dobbiamo 'essere' l'immagine della sua Trasfigurazione. Questa è la nostra testimonianza, la più difficile, ma certamente la più veritiera, la più attraente.

"E' bello per noi essere qui!" Questo vale per tutti e poco importa in quale condizione ci troviamo a testimoniare la nostra fede, nella libertà o nella costrizione, nell'opulenza o nella povertà.



✝ Ilario Antoniazzi

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade ... (cfr. EG n.49)



Francesco si mette a capo del popolo di Dio e lo guida all'uscita dalla schiavitù. Uscita dall'inerzia di una posizione di rendita, che può apparire rassicurante e persino confortevole, ma che ormai confina con l'assuefazione alla «mondanità spirituale». Uscita dalla mancanza di iniziativa, dalla perdita di creatività, dall'amorevole coltivazione della propria nobile malinconia: la storia della modernità ha deviato dal corso previsto, che doveva passarci sotto casa. Invece. E allora, tanto peggio per la storia, e per gli uomini, le donne e i bambini che ci sono dentro. L'accidia, la rassegnazione, lo scoraggiamento – scrive Francesco – portano alla «psicologia della tomba». Può sembrare un rifugio, un sacrario persino. Ma è un luogo di morti. Non c'è però solo un cristianesimo ripiegato su se stesso perché vive una perenne «Quaresima senza Pasqua» (n. 6). In questi anni, i cristiani ci hanno messo del proprio per mortificare ciò che lo Spirito aveva pur messo in moto. Hanno creato contrapposizioni artificiali nel popolo di Dio, seminato arroganza di élites fra i cristiani diversamente impegnati, acceso vere e proprie «guerre» interne, nelle quali sono state dilapidate energie e sostanze che erano destinate alla missione comune (n. 94). Anche da queste stupide liti bisogna uscire. In fretta, e con un taglio netto. *(continua)*

Pierangelo Sequeri, novembre 2013

Salvaci, per la tua misericordia!

I destinatari privilegiati del Vangelo

(cfr. EG n.48)

... **E** bisogna pensare di più ai «poveri». Soprattutto al loro riconoscimento da parte di una religione che non se ne serve come strumento per disegni che non li riguardano. Una religione la cui ambizione è solo quella di restituirli alla dignità spirituale della loro mente, dei loro affetti, della loro persona. E di una relazione con Dio che non devono mendicare, perché è semplicemente destinata e donata. La comunità umana e cristiana è in debito di inclusione e di reciprocità nei loro confronti.

L'enorme sofisticazione delle nostre occupazioni di autorealizzazione spirituale ed ecclesiale, che poi ammettono all'aristocrazia della fraternità solo i portatori professionali dei carismi, deve metterci in imbarazzo una volta per tutte. «Occorre affermare, senza giri di parole, che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli». *(continua)*

Pierangelo Sequeri, novembre 2013

Mostraci, Signore, la via della salvezza

Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa (cfr. EG n.53)



La caduta in verticale del gusto comunitario della vita è oggi direttamente proporzionale all'ossessione del godimento dei suoi piaceri, che seleziona i privilegiati della competizione per l'evoluzione migliore. La loro avidità è peggio del buco nell'ozono. È l'economia dell'esclusione, che «uccide». È l'idolatria del denaro di Epulone, che non ha alcuna «ricaduta» favorevole (i cani hanno anche il salone di bellezza, a Lazzaro – come da copione – continuano a non arrivare neppure le briciole). È l'iniquità che genera fatalmente aggressività e violenza: nel contesto urbano, ormai, è un tratto di stile, per così dire. La Chiesa esce dalla tomba, e molti uomini e donne che non ci credevano più escono dal guscio. E ritrovano il piacere «spirituale» di essere «popolo», che sta diventando sconosciuto agli umani. Questo e molto altro troverete, in questo poema sinfonico dell'evangelizzazione, in cui sono raccolti i motivi conduttori del magistero di Francesco. *Pierangelo Sequeri, novembre 2013*

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore (cf. Sal 30)

La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società

(cfr. EG n. 103)

Jn modo inaudito il Papa si sta facendo lealmente interprete delle istanze più profonde e vitali dell'universo femminile. Si sta interrogando e sta interpellando le donne per quello che riguarda il loro destino presente e futuro nella Chiesa. Maria Voce, rispondendo alla sterile, quanto grottesca, questione sulle donne cardinali, faceva osservare: «Non m'interessa che una persona eccezionale sia fatta cardinale... grandi figure, dottori della Chiesa sono state valorizzate. Ma è la donna in quanto tale che non trova il suo posto. Ciò che va riconosciuto è il "genio femminile" nel quotidiano». Papa Bergoglio afferma che «la Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile». Non si tratta dunque solo di onorare e di elargire ancora onorificenze alle donne: «È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva». Questo è il vero punto nevralgico d'interesse reale, fondamentale della nuova prospettiva aperta da Francesco. *(continua)*

Stefania Falasca, dicembre 2013

Liberatevi da tutte le vostre iniquità,
dice il Signore, formatevi un cuore nuovo
e uno spirito nuovo (Cf Ez 18,31)

Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti

(cfr. EG n. 103)



(...) **I**n ampi settori del laicato e della vita religiosa si ha conoscenza di tante e tante donne che negli incarichi svolti nel quotidiano, con dedizione e coscienza, e spesso anche con coraggio eroico, hanno messo a frutto quel loro «genio», quei loro «tratti preziosi» nelle più varie, specifiche e qualificate competenze unite all'esperienza reale di essere madri, formatrici.

È la moltitudine di donne che pur non avendo voce in capitolo, in silenzio, ma con le spalle larghe del loro vissuto nella fede, hanno sostenuto e protetto la Chiesa dai colpi inferti dalla «eresia dell'istituzionalismo». Le voci di queste donne dovrebbero essere ascoltate, riconosciute e rappresentate anche per svolgere, accanto agli uomini, con autorevolezza e pari dignità, incarichi di piena responsabilità in uno spirito di autentico servizio. E se proprio dalla loro presenza «più incisiva» negli organismi decisionali venisse l'attesa sferzata? E se la loro presenza favorisse un'efficace «messa in moto» (sull'esempio di figure significative della storia del cristianesimo) di salutari processi che spingano avanti la Chiesa? Se così fosse, basterebbe solo un passo. Il crinale storico nel quale attualmente ci troviamo interpella tutti, e un dato è certo: se la Chiesa vuole correre avanti nel segno dei tempi non può lasciare indietro le donne. Semplicemente non può permetterselo.

Stefania Falasca, dicembre 2013

Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro celeste (Mt 5,48)

Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare ad una conversione del papato (cfr. EG n.32)

(...) *O*ggi, dopo l'Evangelii gaudium, ci sembra di vedere ancor più nitidamente perché Bergoglio ha scelto di portare il nome di Francesco. E in quel nome, non san Francesco, ma frate Francesco. Non la metamorfosi politica e istituzionale della santità, ma la conformazione a Cristo fino all'annullamento. In quel nome, divenuto figura teologica, sono ribaltati i valori del mondo, i criteri di giudizio, la scala delle priorità, la collocazione degli individui nella società e nella storia. Per questa via Francesco, papa Francesco, chiede la conversione della Chiesa, a partire dalla conversione del papato, e la sua riforma. Ma se questa «follia» è possibile per un solo uomo, essa è davvero possibile per una congregazione religiosa, per una comunità, per l'intera Chiesa? Il Vangelo come forma Ecclesiale. Nuovamente. Questo è il sogno o la «follia». Questa è «perfetta letizia». *Gianfranco Brunelli, dicembre 2013*



Ascoltate oggi la sua voce:

"Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere".

(cf. Sal 94)

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4, 5-15)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

Un incontro che ci rinnova e ci fa messaggeri

L'Esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, che quest'anno è la nostra bussola diocesana, trova nella Parola di Dio una sua base sicura e ci presenta delle attualizzazioni utili per il "qui e adesso" della Chiesa e per la conversione del cristiano.

1) **L'incontro della Samaritana è tessuto di elementi molto semplici**: -I gesti: "Gesù si sedette vicino al pozzo", "una donna venne dalla città per attingere acqua", "dammi da bere". -I soggetti del dialogo sono presi dalla vita (la sete e l'acqua, il marito e la famiglia), dalla storia (il pozzo di Giacobbe e i Samaritani) e dal luogo (la città biblica di Sicar -oggi Naplus- il monte Garizim e il suo tempo).



Dio si serve di tutte le circostanze della vita e della storia, anche le più casuali e le più insignificanti, per incontrarci e rinnovarci. Il nostro incontro con Dio è sempre molto concreto e incarnato.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* insiste molto sull'evangelizzazione tramite l'inculturazione: *“Questo popolo di Dio s’incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La grazia suppone la cultura e il dono di Dio c’incarna nella cultura di chi lo riceve”* (N.115).

2) La conversione e la missione o sono spirituali e non ci sono. Gesù invita la Samaritana e tutti noi ad adorare Dio, *“in Spirito e verità”*. L'acqua, del resto, di cui parla Gesù e che *“diventerà sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”* è lo Spirito. La fede cristiana è fortemente radicata nella storia, nella geografia, nella cultura e nelle persone ben concrete, ma offre un messaggio e una finalità altamente spirituali, cioè globali di tutta la persona.

L'Evangelii Gaudium coniuga a meraviglia questa unità: *“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore”* (N. 262 e quasi tutto il capitolo 5°).

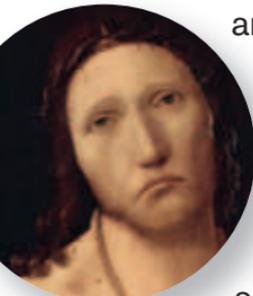
3) Il frutto dell'incontro con Gesù è missionario e di conversione. La samaritana, totalmente rinnovata, diventa annunciatrice e missionaria: *“Venite a vedere...”* e *“molti samaritani credettero in lui”*. E Gesù apre a tutti i vasti campi della missione: *“Levate gli occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”*.

Con realismo e con un accorato e forte appello Papa Francesco ci esorta: *“Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, ...spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione»* (N. 25).

+ Giacinto-Boulos Marcuzzo. Vescovo e Vicario patriarcale a Nazareth.

Una Chiesa con le porte aperte

(cfr EG 46)



Erano gli anni Sessanta del Novecento. Il Sermig era appena un germoglio. Il mio sogno e quello dei miei amici era sconfiggere la fame nel mondo, attraverso opere di giustizia. Le nostre idee con gli anni sono cambiate, ma mai gli ideali. Il più importante era essere semplicemente cristiani, attaccati a Gesù, nella sua Chiesa. Solo così si diventa cristiani maturi e non infantili cortigiani di miti umani. La Chiesa mi sta a cuore da sempre perché credo che Dio veda in lei l'espressione dei suoi sogni, della sua volontà di operare nel mondo. Per questo, nel mondo che sogno vorrei una Chiesa sempre aperta. Aperta al Cielo e alla Terra. Una Chiesa che tutti, credenti e non credenti, possano sentire come casa propria. Una casa di misericordia, perché senza la misericordia, anche Dio si troverebbe solo. Una casa in cui nasca la nostalgia per le cose pulite, per la riconciliazione con se stessi, con Dio, perché nessuno è perso per sempre. Una Chiesa che ha il coraggio di guardarsi dentro, di fare i conti anche con i propri errori. Una Chiesa che non ha paura di affrontare gli scandali, chiamandoli per nome. La Chiesa che sogno sa interrogarsi sui tanti cristiani che hanno tradito, che non hanno testimoniato, che non sono stati credibili. *(continua)*

Ernesto Olivero, dicembre 2014

**Spero nel Signore, spero nella sua Parola,
perché grande è la sua misericordia.**

(Cf Sal 129,5.7)

chiamata ad essere la casa aperta del Padre (cfr. EG 47)

... *L*a Chiesa che sogno si dà regole ferree, ferme e serie, soprattutto quando deve vagliare una vocazione. La Chiesa che sogno sceglie la verità e la trasparenza sempre, perché non conosce il segreto, se non quello evangelico della mano destra che non conosce le carità compiute dalla mano sinistra. Nella Chiesa che sogno non c'è spazio per nessun gruppo di potere, per nessuna lobby. Nella mia vita ho imparato che ogni condizione, nello spirito delle Beatitudini, può diventare un'opportunità. Siamo persone, siamo peccatori, ma – come dice papa Francesco – guai se diventiamo dei corrotti! Gli scandali offuscano il volto pulito della maggioranza dei cristiani, sacerdoti, religiosi e laici che amano perdutamente Gesù e vivono l'incontro con Lui nel servizio, nella preghiera, nel silenzio. Senza sosta. Per questo la Chiesa che sogno sa chiedere perdono per il passato e si impegna a rinascere continuamente. Solo una Chiesa così può far risplendere la sua bellezza, il fiume di santità che ha fatto germogliare lungo i secoli in figure come Francesco, Ignazio, Teresa di Calcutta, Luciano Mendes de Almeida, e tutti gli esempi nascosti di vita cristiana che sono in mezzo a noi. *(continua)*



Ernesto Olivero, dicembre 2014

**Siate misericordiosi come è
misericordioso il Padre vostro;
perdonate e vi sarà perdonato.** (Lc 6,36.37)

Una Chiesa povera per i poveri

(cfr. EG n. 198)

Nella Chiesa che sogno i gradi non sono mai ruoli di potere o fonte di arricchimento, ma semplici impegni di servizio...



Nella Chiesa che sogno, un prete non si schiera in politica, ma fa scaturire l'impegno politico nei laici che gli sono affidati. Quando dice di non rubare, lo ricorda prima di tutto a se stesso e chi ascolta sa che ogni parola detta è vera, credibile, una testimonianza. Nella Chiesa che sogno chi ha una responsabilità è servo di tutti e un difetto non diventa mai un alibi, ma ricerca della misericordia.

Una logica che vale per tutti, anche per i laici, per chi diventa presidente, capo di azienda, grande professionista, un luminare. Il mondo ha fame di Dio, una fame tremenda. La Chiesa può diventare faro di speranza dove dimora la paura, l'incertezza, la ricerca di senso. Speranza per noi che non siamo più capaci di commuoverci di fronte ai morti di fame, alle vittime del mercato delle armi, alle ingiustizie. Oggi nessuno piange! Questa Chiesa può scaldare il cuore di tutti, mettere al centro la lotta alla fame, per vivere il Natale ogni giorno, per venire incontro al povero non solo con un piatto di minestra, ma soprattutto con la dignità del lavoro. Il mondo ha bisogno di questa semplicità, di questa trasparenza. Non sono un sognatore! Un mondo così, una Chiesa così, possono esistere e le parole e i gesti di papa Francesco ne sono la prova!

Ernesto Olivero, dicembre 2014

Tu mi mostri il sentiero della vita (Sal 15,11)

La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri all' "arte dell'accompagnamento" perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (EG n.169)



Educare è una missione difficilissima, ma straordinariamente bella. Perché vedere una pianta che cresce e germoglia è un miracolo. Educare, ricorda Romano Guardini, ridestare alla vita, chiamare alla vita, chiamare alla libertà - crediamo tutti di essere liberi ma una riflessione in merito potremmo farla - vuol dire accendere la luce, introdurre nella vita tutta intera. La vita è questo paesaggio straordinario dove qualcuno deve in qualche modo introdurmi, iniziarmi. Il compito educativo mette in causa gli educatori. La prima domanda che ogni educatore deve farsi di fronte a un gruppo, a una persona, non è che cosa devo fare, ma è: chi sono io? Questa è la domanda che un educatore a qualunque livello dovrebbe porsi. Chi sono io? Perché se devo accendere la luce, ma non sono acceso, non accendo. Se devo insegnare la libertà, ma non sono un uomo libero, insegnerò necessariamente una libertà dimezzata. Se devo risvegliare l'amore, insegnare ad amare, ma sono incapace ad amare perché sono sterile, autoreferenziale, cosa dirò sull'amore? La prima domanda è: chi sono io? La seconda: cosa posso fare?

Angelo Bagnasco, novembre 2015

Rallegrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. (Lc 15,32)

La vita cresce, matura, nella misura in cui la doniamo agli altri (cfr. EG n.10)



L'amore è sempre rivoluzionario perché rompe i confini, perché non accetta il 'si è sempre fatto così', perché inventa modi sempre nuovi per rispondere a quello di cui c'è bisogno. Non si può fare la madre con il manuale di pedagogia in mano, perché le domande sono sempre impreviste; e non si può dare a tutti la stessa cosa, perché quello che va bene per uno non va bene per l'altro, perché ciascuno ha bisogni diversi. L'amore ha proprio questa capacità di leggere la realtà viva, questa concretezza. È una via generativa quella che ci propone Francesco. Il singolare appello alle religiose, «siate madri, non zitelle», non era offensivo, e in realtà parlava a tutta la chiesa; perché ciascuno di noi, maschi e femmine, consacrati e laici ha sempre di fronte questa alternativa tra la sterilità e la generatività. Generare dice della nostra miracolosa capacità di mettere al mondo un figlio o di rimettere al mondo le persone che incontriamo: riconoscendole, consentendo loro una seconda nascita, favorendo le condizioni per una vita dignitosa, perché le loro qualità possano fiorire. E così, possiamo a nostra volta rinascere. (...) *(continua)*

Chiara Giaccardi, dicembre 2016

Signore, tu sei grande e compi meraviglie

(Sal 85,10)

Gesù vuole che tocchiamo la carne sofferente degli altri (cfr. EG n. 270)

Misericordia è concretezza: si radica nel vissuto del volere bene, del prendersi cura. Ha a che fare con persone concrete, con volti e non con statistiche. È amore incarnato, che tocca e si lascia toccare. È il linguaggio della sollecitudine, dell'abbracciare, fatto di gesti, di azioni, di 'opere'. Per questo Papa Francesco ha richiamato, anche per i giovani, l'importanza delle opere di misericordia, con la loro 'tattilità' («se non lo hai toccato non lo hai incontrato»). Un contatto che ci aiuta a cambiare direzione. Ci converte. Recuperare questo tratto della nostra fede è fondamentale. Ci riporta a una dimensione umana, dove siamo liberi di toccare l'altro con semplicità fraterna. Se invece prevale l'ossessione immunitaria di non toccare e non essere toccati, la tattilità ritorna poi in forma violenta o perversa, come si vede nelle tante forme degradate che colpiscono l'Occidente, e anche la Chiesa purtroppo. Misericordia come concretezza, tocco che esprimendo affetto riconosce un valore e 'rimette al mondo'. Modo di prendersi cura, che però non diventa possesso. Non si è misericordiosi per fare proselitismo. La misericordia fa rinascere l'altro alla libertà. *(continua)*



Chiara Giaccardi, dicembre 2016

Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite,
versandovi olio e vino. (Lc 10,34)

Dal Vangelo secondo Giovanni

(9,13-17.34-38)

*I*n quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Un richiamo a lasciarsi illuminare da Cristo.

Personalmente mi ricordo che da bambino mi afferrava un forte sentimento di angoscia e di paura quando di notte dovevo uscire nel buio dalla capanna in cui abitavamo per andare al cesso. Nonostante che qualcuno mi accompagnasse. Non ci



vedevo nulla e mi sentivo smarrito. Tutto ciò non è niente rispetto al dramma che vive la persona effettivamente cieca. All'uomo cieco del Vangelo non mancava soltanto la capacità di godersi la consistenza e la bellezza del mondo fisico ma anche quella di fissarsi una mèta, di alzarsi e di orientarsi sicuro verso di essa. Era un "mendicante che stava lì seduto a chiedere l'elemosina". Peggio ancora, pesava su di lui un grave pregiudizio morale che ingiustamente gli imputava la responsabilità del male che lo affliggeva. "Tu che sei tutto quanto nel peccato fin dalla nascita": così lo denigravano i farisei per negargli il diritto di testimoniare la verità. Quindi Gesù lo libera non tanto col solo dono della vista quanto con quello della sua parola che fa nascere in lui una nuova coscienza di sé e la fede che lo rende protagonista della propria salvezza. E' importante notare che la fede da lui confessata è adesione alla persona di Gesù, Luce del mondo. Da allora, lui che era cieco fin dalla nascita s'immerge tutto quanto nella luce e pertanto cambia definitivamente il suo destino. Non sarà mai più un mendicante che sta seduto a chiedere l'elemosina ma ciò che già sta vivendo da quando gli si sono aperti gli occhi: un testimone attivo e coraggioso della potenza salvatrice di Dio resa presente in Gesù Cristo. Che bello!

Questo tempo sia dunque per noi il momento favorevole per rinnovare la voglia e la disponibilità di lasciarsi interpellare dalla sua parola e di metterla in atto. Riconosciamoci ciechi dalla nascita e bisognosi della luce che Egli è. Prendiamo sul serio questa sua doppia affermazione: "Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo... sono venuto per mettere il mondo di fronte a un giudizio; così quelli che non vedono vedranno, e quelli che vedono diventeranno ciechi" (Gv 9: 5.39).

A questo punto mi vengono in mente delle bellissime parole di una canzone: "Venite, camminiamo nella luce del Signore, andiamo con gioia incontro a Lui. Incontriamo Cristo, Sapienza di verità, che oggi ci fa dono della sua Parola. Vieni, nostro Signore, insegnaci la via della giustizia". Magari ci lasciassimo tutti toccare da questo richiamo fosse anche solo per il tempo rimanente di questa Quaresima!

✠ Joachim NTAHONDEREYE
Vescovo di Muyinga (Burundi)

Il tutto è superiore alla parte

(cfr. EG n.234)



Concretezza non è chiusura nel particolare, appiattimento sulla situazione così com'è. È piuttosto riconoscere quel contatto come la frase di un linguaggio universale: il linguaggio della comunione, dove «il tutto è superiore alla parte». Il che non significa che la parte è svalutata, ma che non può essere intesa come autosufficiente (nella logica della frammentazione) perché 'tutto è connesso': nel piccolo si vede il grande, nel povero si vede Gesù, nel bambino si vede il mistero dell'adulto che sarà. Tutto è legato insieme, nella vita. Ciò che è piccolo sta con la pienezza in un rapporto di tensione feconda: «Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite» (EG 222). Un'affermazione che richiama l'idea di 'opposizione polare' di Guardini: una dualità feconda, anziché un dualismo sterile. Se tutto è connesso, nello spazio e nel tempo, non si possono separare ecologia ambientale ed ecologia umana: «Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi – difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa» (LS117). *(continua)*

Chiara Giaccardi, dicembre 2016

Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

(dal Sal 29)

Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo (cfr. EG n. 272)

L'attenzione al mondo e agli altri non è un imperativo morale, nella prospettiva della misericordia, ma la conseguenza di una sollecitudine, un affetto, un desiderio, un avere a cuore: è un «innamorarsi del mondo» (LS11). Questo movimento di uscita da sé, dalla misura stretta del rapporto costi-benefici, da una autoreferenzialità sterile per sbilanciarsi verso il mondo e gli altri è un movimento generativo. L'azione generativa è un'azione 'in uscita'. E in questo movimento di perdersi, il soggetto, evangelicamente, si ritrova. In un mondo ossessionato dal bisogno di autoaffermazione dell'individuo, migliorare l'ambiente e favorire la dignità di tutti è fonte, 'obliqua' ma molto più autentica, di realizzazione di sé: «La nostra realizzazione passa attraverso quella degli altri: quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore». (EG 272).



Chiara Giaccardi, dicembre 2016

Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla; in pascoli
ed erbe fresche mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. (Sal 22,1-2)

No alla colonizzazione ideologica

*S*Il sistema economico in cui viviamo, rileva spesso il Papa, ha delle ricadute importanti e negative anche in campo antropologico ...



Ad esempio quella dell'imposizione di modelli che feriscono l'identità specifica di interi popoli, cui sono imposti con un ricatto economico: "Ti presto il denaro, se fai un certo tipo di politica". Una vera e propria 'colonizzazione ideologica', che il Papa ha denunciato anche nel corso del suo ultimo viaggio apostolico nello Sri Lanka e nelle Filippine. Tali imposizioni servono ad 'asfaltare' ogni diversità, ricchezza culturale, tradizioni religiose, omologando il tutto a livello mondiale. E' una nuova forma di colonialismo non meno grave di quella storica di carattere politico: le nuove parole d'ordine sono denatalità, destrutturazione della famiglia, ideologia del gender, scuola in cui si educano i bambini al 'politicamente corretto'...

Andrea Tornielli, febbraio 2015

Signore, innalzo a te la mia preghiera,
nel tempo opportuno mi rivolgo a te, o Dio;
rispondimi nel tuo grande amore,
per la fedeltà della tua salvezza. (Sal 68,14)

Una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa (cfr. EG 99)

Sotto la richiesta del Papa c'è sempre l'ansia dell' evangelizzazione, che sia una "prima" evangelizzazione o che sia "nuova": la comunione fraterna fra i cristiani deve essere capace di attrarre con la sua semplice testimonianza.

Il Papa invita a cominciare. Cominciamo col pregare per quella persona che in questo momento ci sta antipatica, che non vorremmo amare. Invita a fare un primo passo, anche minimo, anche semplicemente quello di ricordarlo nella preghiera. Ciò aiuta a superare ogni ostacolo vivendo la comunione fraterna... ciò rende possibile anche a coloro che sono distrutti da odi e rancori, che hanno sofferto per inimicizie e tradimenti, un "gioioso ritorno". Il Vangelo sia testimonianza nella gioia. *(continua)*

Maria Voce, dicembre 2013



Il tuo volto, Signore, io cerco (Sal 27,8)

La mondanità spirituale

(cfr. EG 93)



La mondanità spirituale: l'egoismo, quindi, guardare a sé stessi invece che a Dio e agli altri; cercare la sicurezza nelle cose di questa terra, nel denaro, nel potere, nelle raccomandazioni, piuttosto che nell'affidarsi completamente a Dio. Essa impedisce alla radice ai cristiani di avere fra loro una comunione fraterna.

Il Papa stigmatizza particolarmente le contese e le invidie, le gelosie che possono nascere fra cristiani, specialmente se sono all'interno di comunità religiose o di comunità di persone in qualche modo impegnate nella via della testimonianza del Vangelo. Non è possibile pensare di evangelizzare in questo modo. Non c'è alcuna possibilità di fecondità, se da queste comunità cristiane non parte una testimonianza autentica di amore fraterno.

Maria Voce, dicembre 2013

Beati coloro
che custodiscono la parola di Dio
in cuore buono e sincero
e portano frutto
con la loro perseveranza. (cf Lc 8,15)

Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio (cfr. EG 176)

(...) **S**ottolineando la dimensione sociale dell'evangelizzazione il Papa vuole approfondire il discorso su di essa e vuol anche dirci che tante volte la nostra opera di evangelizzazione trascura la parte relativa al sociale, inteso in senso ampio, che comprende la politica, la famiglia umana, la famiglia domestica, le relazioni tra i popoli, il diritto internazionale. Perché, allora, è importante la dimensione sociale? Troviamo la risposta al numero 176: perché se questa dimensione non è debitamente esplicitata e vissuta si corre il rischio di sfigurare la missione evangelizzatrice della Chiesa. Altrimenti detto, chi non si cura dell'evangelizzazione del sociale, rischia di ridurre la missione evangelizzatrice della Chiesa. Chi non porta il Vangelo nell'economia, nella politica, nelle relazioni fra gli Stati, nella finanza, nell'impresa, nella famiglia ... ; chi non porta in queste realtà la vita di Cristo, rischia di ridimensionare arbitrariamente la missione evangelizzatrice della Chiesa, cioè rischia di non realizzarla. La vita nuova di Cristo va portata ovunque, va vissuta ovunque, dove si vive, come singoli, come gruppi, come comunità, come famiglia, come organizzazione ... (...)



Marcello Semeraro, settembre 2015

Ti voglio lodare, Signore,
con tutto il mio cuore,
voglio cantare tutte le tue meraviglie

(Sal 9,1-2)

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,33b-45)

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».



Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Dio ci dona la vita perché anche noi impariamo a donarla.

Il nord del Kenya dove ho lavorato per tanti anni è una immensa savana disseminata di tanti deserti; quando mancano le piogge, il che capita spesso ed anche per anni, sembra di entrare in un paesaggio lunare, dove la vita è scomparsa del tutto: eppure qualcosa è rimasto, scavando profondo sulle sponde dei fiumi secchi, si riesce



a raccogliere ancora qualche secchio di acqua sabbiosa. Girovagando poi tra le piante e gli arbusti senza foglie si trova un arbusto contorto con qualche piccola fogliolina e tanti fiori rosa, noi li chiamiamo popolarmente le rose del deserto, strano, più la siccità diventa devastante più le rose diventano di colore rosso brillante. Quando poi piove, la savana ed i deserti si trasformano in giardini con tantissimi fiori di tutti i colori, i loro semi hanno sopravvissuto alla siccità, la vita ritorna.

La prima lettura ci dice: “Vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio... Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete”, e Gesù nel vangelo aggiunge:” Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore, vivrà... , credi tu questo?” E cioè credi che la vita sconfigge la morte, il peccato, le forze del male? La vita che abbiamo ricevuto da Dio e che ci è stata restituita da Cristo morto per noi sulla croce e poi risorto è un preziosissimo dono che si vive nella sua pienezza solo quando sappiamo donarla.

Nei deserti del nord del Kenya, si gode un'altra spettacolare esperienza, specialmente quando si percorre il deserto del Chalbi; dopo qualche ora di viaggio si comincia a vedere davanti la meravigliosa ed incredibile apparizione di una foresta verdeggiante, si ha l'impressione di aver già terminato l'attraversata del deserto e si gode per avercela fatta, invece più si corre più la visione della foresta si allontana, sembra irraggiungibile, si ha un senso di angoscia, finché la visione della foresta scompare del tutto, allora ci si sente depressi per aver cercato di raggiungere il nulla, di aver azzardato di mettere a rischio la nostra vita per finire in un fallimento. Era solo un miraggio!

La seconda lettura ci dice: “ Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio...il vostro corpo è morto a causa del peccato”, questo significa che noi corriamo il rischio di usare la vita per uccidere noi stessi e gli altri per procurare la nostra morte e quella degli altri, invece la vita ci è stata data per viverla in pienezza e si vive in pienezza solo quando sappiamo donarla come ha fatto Gesù sulla croce, altrimenti diventa un fallimento, una morte.

Padre Fiorenzo Canzian

Abbiamo dato inizio alla cultura dello scarto

(cfr. EG 53)



Papa Francesco usa la povertà come una prospettiva sul mondo. Guarda il mondo dalla prospettiva di Lazzaro e non del ricco Epulone. La povertà è un giudizio sul mondo, non è semplicemente un problema per le persone che sono sotto una determinata soglia di reddito. Se noi oggi vogliamo capire il mondo dobbiamo guardare i poveri. Sotto il tavolo dove sta Lazzaro vedi dimensioni che non vedi da sopra.

La povertà è il centro del patto sociale. Se vuoi capire una società a che livello è di bene comune guarda come tratta i poveri. Ecco perché oggi considero Papa Francesco il principale critico del capitalismo quando dice che deve trasformarsi in qualcos'altro in quanto produce esclusione, crea vinti. *(continua)*

Luigino Bruni, dicembre 2014

Abbi pietà di me, Signore,
perché mi calpestano;
tutto il giorno mi opprimono i miei nemici.

(Sal 55,2)

Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo

(cfr. EG 53)

Papa Francesco ha un'idea molto chiara di cosa sia l'essere umano. Nel primo capitolo del Genesi quando Dio crea l'uomo dice che è "cosa molto buona", mentre prima diceva soltanto cosa buona. Quel molto vuol dire quasi tutto. Cioè che per quanto possa essere bella la Valle d'Aosta, è meno bella di Maria che vive come barbona alla Stazione Termini. C'è cioè nell'essere umano una bellezza che supera tutte le bellezze del creato. C'è una bontà dell'essere umano che è più grande dei vizi, delle malattie, dei problemi. (...) E anche noi siamo chiamati ad avere questo sguardo sul mondo. Soltanto così è possibile un'economia diversa, di comunione, sociale. E' possibile il bene comune perché c'è questa visione biblica. Altrimenti saremmo destinati ad un mondo in mano agli interessi e alle cattiverie. La prima cura è lo sguardo in quanto c'è un cinismo, uno scetticismo civile in Italia che è spaventoso. Invece di guardare al mio vicino come ad un alleato per il bene comune penso a lui come ad un evasore. Questo significa declino dei popoli. In un'Italia che soffre per un eccessivo pessimismo il cristiano dice che si può sperare, che c'è tanta bellezza nel mondo. *(continua)*



Luigino Bruni, dicembre 2014

**Sta in attesa del Signore,
prendi forza e coraggio;
abbi saldo il tuo cuore
e spera nel Signore. (Sal 26,14)**

Abbiamo creato nuovi idoli (cfr. EG 55)

Questa civiltà ha posto il consumo al centro e ha subordinato tutte le altre dimensioni della vita al consumo.



Appena arrivi in città che cosa vedi? I centri commerciali. Ciò che salta all'occhio oggi è il consumo non è il lavoro. Prima non era così. L'economista Federico Caffè diceva che bisognava far iniziare i corsi di economia non con il consumo ma con la produzione. Far vedere dove nasce il valore. Poi questo valore viene distribuito. Il punto di partenza è come nasce il reddito, come si crea ricchezza. Invece tutta l'enfasi della cultura contemporanea è sul consumo. Tende a creare nei giovani l'idea che ci possa essere consumo senza lavoro. Il bombardamento pubblicitario è tale che in qualche modo i soldi da qualche parte devono arrivare. *(continua)*

Luigino Bruni, dicembre 2014

Dalla schiavitù delle cose,
dall'idolatria di noi stessi,
liberaci, o Signore!

Un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano (cfr. EG 55)

Anche oggi la nostra non è una cultura atea, ma idolatrica. Oggi il denaro permette di comprare tutto e così il denaro diventa tutto. La prima nota di fondo di tutti i regimi idolatrici è proprio l'assenza di gratuità, che è invece la prima dimensione della fede biblica. La creazione è dono, l'alleanza è dono, la promessa è dono, la lotta all'idolatria è dono. Gratuità è l'altro nome di YHWH. La cultura dell'idolo odia il dono. La gratuità è una categoria economica, diversamente non serve a niente. E' l'eccedenza rispetto ai contratti, al potere, ai comandi. E' la differenza tra il professor Bruni e Luigino, cioè ciò che ti spinge a dare il meglio che hai ai tuoi studenti. Questo può essere soltanto dono. E questo è ciò che fa di un'impresa un luogo bello o brutto e se io dai lavoratori non ho questa voglia di vivere io non ho nulla, soltanto il contratto. La gratuità è questa eccedenza rispetto al doveroso. La famiglia è una scuola di gratuità, cioè il luogo dove impari che alcune cose vanno fatte in sé non perché c'è uno che ti paga. E quando questo manca l'impresa fallisce. (...) (continua)

Luigino Bruni, dicembre 2014

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio,
ma lo ha dato per tutti noi:
con lui ci ha fatto dono di ogni cosa. (Rom 8,32)

Il tempo è superiore allo spazio

(cfr. EG 222)



Che cosa vuol dire questo per l'economia? Dietro all'idea del riposo in giorno di sabato c'è il concetto biblico che il tempo e la terra non sono tuoi, ma sono dono e, quindi, ti devi fermare. Il riportare il tempo al centro del sistema economico implica dei concetti fondamentali: il primo è che i profitti delle imprese devono guardare al lungo periodo. Le imprese non possono giudicare i manager a tre mesi, diversamente è predatoria. Oggi abbiamo impoverito l'economia perché abbiamo reso troppo veloce il rapporto tra investimento e ritorno. E così i nostri imprenditori hanno smesso di investire nel lavoro e hanno iniziato a investire nella finanza speculativa che era molto più redditizia. Questo vale moltissimo per i giovani. Vanno attesi, non possono avere esperienza se devono iniziare a lavorare. Serve una cultura dell'ospitalità aziendale. Un patto vero che dà modo ad un giovane di diventare un lavoratore semplicemente lavorando. Il grande problema del mestiere oggi è che i giovani non hanno mestieri. Per fare questo servono imprese pazienti. (...)

Luigino Bruni, dicembre 2014

**Gesù Cristo è venuto per servire
e dare la sua vita per la salvezza di molti**

(cf Mc 10,45)

Risolvere le cause strutturali della povertà (cfr. EG 202)

Per integrare i poveri, ricorda il Papa, non bastano i piani assistenziali; bisogna superarli sconfiggendo le cause strutturali della povertà. In sostanza, è come se il Papa ci dicesse: cari credenti non basta essere impegnati nella Caritas diocesana. Questa è sicuramente importante, ma non è tutto. Bisogna soprattutto lottare contro le cause strutturali della povertà. Bisogna riconoscere che molti cattolici sono impegnati nell'assistenza, nel volontariato, ma meno nella politica. Anzi, tendono a rifuggire da essa. Si interessano di più del pre-politico. Questo è sbagliato, almeno, secondo gli orientamenti dati da Papa Francesco. Per sconfiggere le cause strutturali della povertà occorre anche entrare nella camera dei bottoni, che è la politica. Si devono superare i piani semplicemente assistenziali, per aggredire le cause strutturali della povertà e dell'esclusione. (...) La Dottrina Sociale della Chiesa, e Papa Francesco, non propone di chiudere i mercati. Domanda che siano più liberi, stabili, trasparenti, funzionali alle famiglie, alle imprese, alle comunità locali, alla famiglia umana in generale. Propone cioè che i mercati siano non dei «mali pubblici», bensì dei «beni pubblici» per tutti e al servizio di tutti.

Marcello Semeraro, settembre 2015



**Signore, non stare lontano,
affrettati, mia forza, ad aiutarmi** (Sal 21,20)

Dal Vangelo secondo Marco (11,9-10)

Molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!

Dal Vangelo secondo Matteo (27,45-50)

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Dopo l'osanna entriamo nella passione: "Padre se è possibile passi da me questo calice". Cristo è in agonia nell'orto... Quanti orti degli ulivi, quanti Getsemani nei nostri bari, (quartieri, villaggi). Rodolfo 23 anni, a causa di una lite è in prigione da 2 anni, nessuno difende la sua causa perché non ha soldi per un avvocato, è solo... era venuto a Manila per trovare un lavoro e sostenere genitori e fratelli. "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" E' un



grande mistero questo grido di Gesù, che attraversa i secoli raccogliendo in sé tutte le angosce, le grida di dolore, di disperazione, di guerra, di morte.

Nel rumore assordante della strada, tra le baraccopoli della zona squatter, rimbomba nel cuore il grido straziante: "Tu dove sei? Perché mi ha lasciato solo?" Ci sono realtà che non vorremo credere: Jovelin, bambina di 11 anni, non riesce più a piangere, non sorride più, gli occhi nel vuoto... suo padre, che doveva proteggerla con amore e responsabilità le ha squarciato il cuore... e la ferita non può rimarginare.

Nel grido di Gesù si raccoglie ogni sofferenza, ma anche tutto l'amore.

"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"! Con il centurione anche noi siamo chiamati ad accogliere quel grido di amore e lasciare che ci cambi. Gesù sapeva che una sola è la chiave che apre i cuori chiusi: non la vergogna, non il giudizio, non il rimprovero, ma l'Amore. Guardando con fede Lui, innalzato sulla CROCE, sapremo di essere risanati non solo nell'anima, ma anche negli affetti, nella memoria, nella nostra carne... e allora la domenica delle Palme diventerà festa di gioiosa speranza e di VITA che vince la morte.

Suor Tullia Posocco



Invito tutti ad essere audaci e creativi... L'importante è non camminare da soli (cfr. EG 33)

 Paolo VI aveva auspicato nel 1969: «Avremo quindi un periodo nella vita della Chiesa, e perciò in quella d'ogni suo figlio, di maggiore libertà, cioè di minori obbligazioni legali e di minori inibizioni interiori. Sarà ridotta la disciplina formale, abolita ogni arbitraria intolleranza, ogni assolutismo; sarà semplificata la legge positiva, temperato l'esercizio dell'autorità, sarà promosso il senso di quella libertà cristiana, che tanto interessò la prima generazione cristiana». (...)

Papa Francesco non fa nulla che possa ispirarsi a una logica di contrapposizione ma, al contrario, cerca instancabilmente di destare comunione.

Esistono sì gruppi e componenti della Chiesa che non si limitano a una critica rispettosa, ma si spingono fino a delegittimare il Pontefice con accuse grottesche e polemiche insistenti. Tuttavia non intaccano il clima generale che favorisce quella "opinione pubblica" nella Chiesa di cui già Pio XII nel 1951 lamentava la mancanza, clima che stimola il confronto e rende la Chiesa una comunione rispettosa delle diversità, e per questo spiritualmente più ricca, e vi è maggiore libertà teologica e pastorale nell'annuncio dell'unico Vangelo. (...)

(continua)

Enzo Bianchi, dicembre 2016

Ricevete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni fino ai confini della terra. (At 1,8)

martedì santo
11 aprile 2017

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi (cfr. EG 130)

Questa diversità di doni è più evidente anche grazie alla mutata posizione dei movimenti nella Chiesa, favorita da Papa Francesco. Di alcuni si constatava una certa aggressività, narcisismo e autoreferenzialità che portavano a giudicare gli altri cristiani come mediocri e a percepirsi come la parte migliore della Chiesa: una realtà carismatica, che tuttavia rischiava di favorire posizioni da Chiesa parallela. La stessa Pentecoste, compimento del mistero pasquale, sembrava declassata a festa dei movimenti. Il Pontefice, senza alcun gesto di ostilità, ha accolto queste nuove realtà non chiedendo loro se non di resistere alle tentazioni del proselitismo, della testimonianza muscolare, del volersi contare, del professare la fede “contro”, ma di porsi invece nella sinfonia ecclesiale, proprio in obbedienza allo Spirito santo che li ha suscitati. Così la Chiesa si mostra oggi più che mai “popolo di Dio”, espressione cara a Francesco non solo per la matrice conciliare, ma perché capace di indicare la qualità quotidiana, “popolare”, non elitaria della comunità cristiana. *(continua)*



Enzo Bianchi, dicembre 2016

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza (Dal Sal 70)

Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono (cfr. EG 246)

SIl Papa, con gesti inattesi e impensabili più ancora che con parole, ha ridestato quel desiderio di unità che aveva accompagnato la stagione postconciliare nella Chiesa cattolica e parallelamente nelle altre Chiese.



Mosso dalle convinzioni, ribadite più volte, che l'ecumenismo si fa innanzitutto camminando insieme e che il martirio di tanti fratelli e sorelle cristiani realizza un "ecumenismo del sangue", il Pontefice ha fatto dei suoi viaggi delle pietre miliari del dialogo con le altre Chiese. (...)

La presenza del Papa a Lund ha significato fare memoria, con le comunità protestanti, dei cinque secoli della Riforma: non per festeggiare una rottura della comunione ecclesiale, ma per rileggere quegli eventi cercando di evidenziarne le intenzioni evangeliche e per riconoscere di fronte all'unico Signore le rispettive colpe. Nessun Papa dopo Paolo VI ha osato quanto Francesco nell'andare incontro a un'altra Chiesa, a costo di umiliarsi nella propria persona purché il servizio papale potesse essere vissuto come un misericordioso presiedere nella carità.

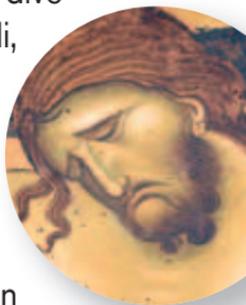
Enzo Bianchi, dicembre 2016

**Il Figlio dell'uomo è venuto
non per essere servito, ma per servire
e dare la sua vita in riscatto per tutti
gli uomini (Mt,20-28)**

Evangelizzatori con Spirito

(EG 259)

Pochi anni fa, Enzo Bianchi lanciava un allarme sullo scollamento tra realtà ecclesiale e vita spirituale: «Oggi, l'ambito ecclesiale non è più sentito come scuola che introduce all'arte della "vita in Cristo": la chiesa è divenuta sempre più ministra di parole etiche, sociali, politiche, economiche, e sembra aver smarrito l'uso del suo messaggio proprio ... È invalsa l'idea che la vita cristiana corrisponda a un impegno sociale, a uno stile di vita genericamente altruista, tanto che la "vita ecclesiale" è ormai sinonimo di attività organizzativa e pastorale, non di luogo capace di iniziare alla vita umana e spirituale».



In questo modo la trasmissione della fede diviene un atto catechetico, nel senso deteriore di insegnamento dottrinale, più che iniziazione a un'esperienza autentica di conoscenza del Signore nella fede.

È una vita trasfigurata dalla presenza di Dio, dall'azione del suo Spirito, a evangelizzare, non le parole.

Impegno e preghiera stanno insieme; azione e contemplazione sono i due poli tra cui si situa l'esistenza cristiana. «Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività» (EG 260).

Christian Albini, dicembre 2013

Come io vi ho amato,
così amatevi anche voi
gli uni gli altri. (Gv 13,34)

Aver cura della fragilità

(cfr. EG 209)



In questo tempo di precarietà e di incertezza il cristianesimo che cosa può darci? Il cristianesimo non ha risposte. Vive pienamente all'interno di questo senso di precarietà. Portiamo il peso della trasformazione che ha portato all'esaurirsi del regime di cristianità e del suo peso sociale. Per secoli la Chiesa ha pensato la fede come una serie di contenuti da trasmettere dogmaticamente. Oggi questo non esiste più, basta entrare in una classe di catechismo. A proposito, anche in questo ambito, sta avvenendo fra le catechiste un insensibile passaggio dalla preoccupazione di trasmettere notizie all'attenzione alla vita concreta dei bambini. La Chiesa, appunto, anche in questo disorientamento generale, ha la sua parte da fare, quella suggerita e illuminata dalla parabola del buon samaritano: mettere tra parentesi le questioni astratte o ideologiche (chi è il mio prossimo?) e concentrarsi sulla vita concreta delle persone, mostrando di essere esperta in umanità. Seguendo il sogno di Papa Francesco: una Chiesa accogliente, aperta, solidale. Soprattutto non lasciarsi andare al terrore che circola, alla paura, al senso di vuoto e di niente che percorre le nostre vite. Inventare o consolidare progetti di prossimità, convivialità, attenzione, cura solidale. Alle certezze razionali potremmo affiancare la nostra umanità educata da Cristo, Parola-Idea incarnata nella storia. *(continua)*

Silvano De Cal, gennaio 2017

**In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso** (Sal 30)

sabato santo
15 aprile 2017

La realtà è più importante dell'idea

(cfr. EG 231)

Nella Evangelii gaudium il papa afferma il primato della vita su ogni altra realtà e su ogni concetto; e così ci provoca a riconoscere il modo singolare con cui il nostro Dio si è rivelato a noi e ci ha mostrato il suo volto: un Dio vivo e partecipe delle vicende del suo popolo. Egli si fa conoscere non solo attraverso i libri, ma ancor più e prima di tutto nella propria vita, in chi si sporca le mani, esce da se stesso e si muove verso gli altri. (...) Noi comprendiamo che dobbiamo amare il nostro tempo, che è la dimensione propria della storia, una storia fatta di vissuti, famiglie, comunità, singoli. E voler bene al tempo vuol dire prendersi cura della vita delle persone, del territorio che abitiamo. Nella fatica a far fronte ai vari aspetti della crisi, in particolare a quello morale, noi stiamo scoprendo quanto il famoso "pensiero debole" non fosse solo opinione di qualche filosofo, ma esperienza concreta di società e di Chiesa, fondate prevalentemente su ideologie e dottrine. Ci accorgiamo che il nostro pensiero, è forte quando non si diletta di teorie, ma ispira progetti e fatti di concreta umanità. Tutti noi, servi inutili, siamo chiamati a farlo in questo tempo, frammentato e incerto.



Silvano De Cal, gennaio 2017

Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra (Dal Sal 103)

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-9)

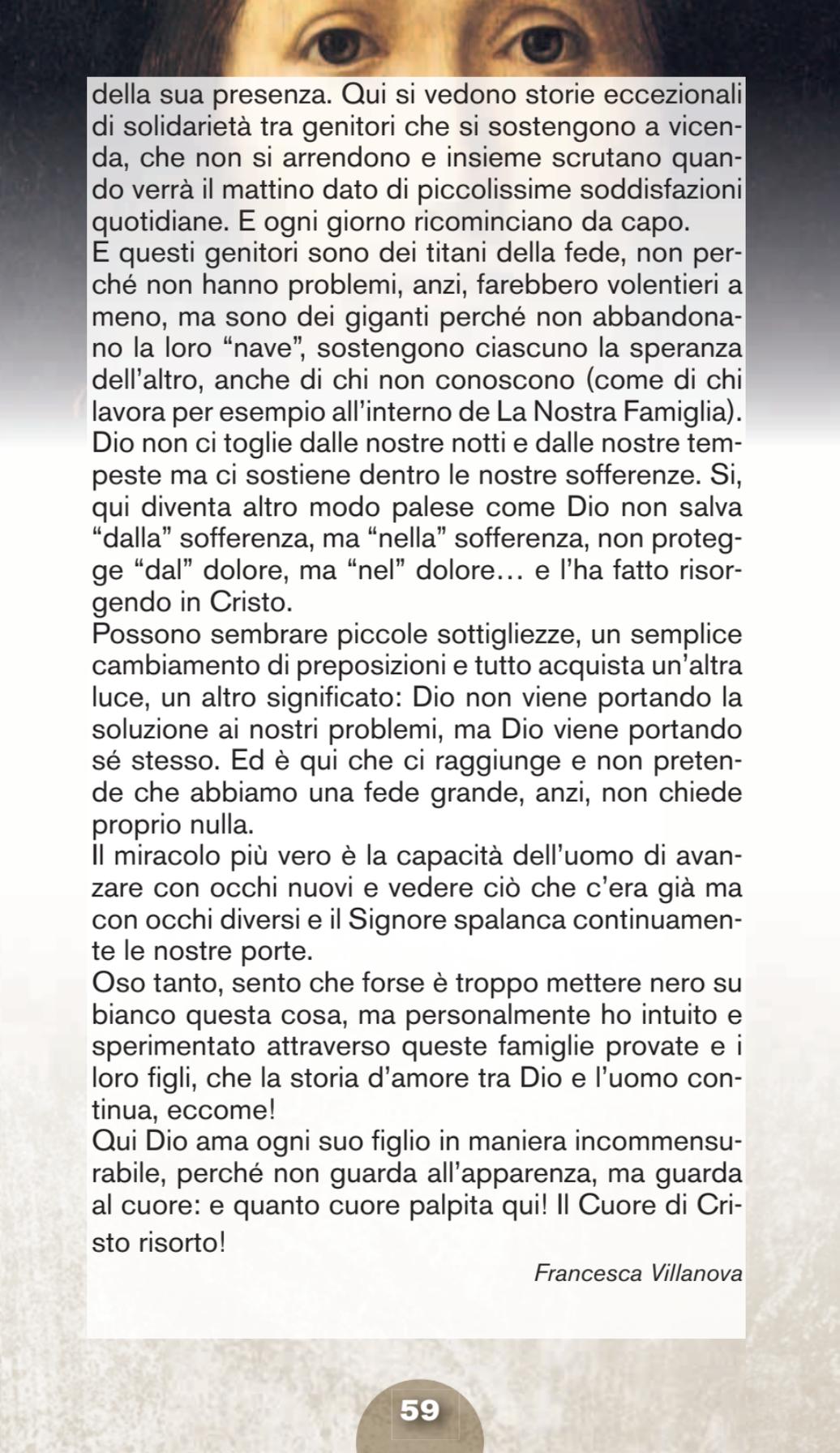
Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» . Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Resurrezione: un cuore vivo che palpita.

Molte volte qui a La Nostra Famiglia i motivi di tristezza, scoraggiamento e quaresima perpetua, sarebbero davvero tanti. Genitori alle volte con storie senza "scampo", malattie degenerative e diagnosi infauste ... Alle volte sembra regnare perennemente la notte, e quelle notti di cui non vedi proprio la fine.

Eppure più che in qualsiasi altro posto, qui si gustano dei semi di speranza e dei modi nuovi per vedere la vita. Cristo ha abbandonato una tomba e l'ha lasciata vuota per dirci ancora oggi che è vivo in mezzo a noi, non le pietre nel nostro cuore, ma la gioia



della sua presenza. Qui si vedono storie eccezionali di solidarietà tra genitori che si sostengono a vicenda, che non si arrendono e insieme scrutano quando verrà il mattino dato di piccolissime soddisfazioni quotidiane. E ogni giorno ricominciano da capo.

E questi genitori sono dei titani della fede, non perché non hanno problemi, anzi, farebbero volentieri a meno, ma sono dei giganti perché non abbandonano la loro “nave”, sostengono ciascuno la speranza dell’altro, anche di chi non conoscono (come di chi lavora per esempio all’interno de La Nostra Famiglia). Dio non ci toglie dalle nostre notti e dalle nostre tempeste ma ci sostiene dentro le nostre sofferenze. Sì, qui diventa altro modo palese come Dio non salva “dalla” sofferenza, ma “nella” sofferenza, non protegge “dal” dolore, ma “nel” dolore... e l’ha fatto risorgendo in Cristo.

Possono sembrare piccole sottigliezze, un semplice cambiamento di preposizioni e tutto acquista un’altra luce, un altro significato: Dio non viene portando la soluzione ai nostri problemi, ma Dio viene portando sé stesso. Ed è qui che ci raggiunge e non pretende che abbiamo una fede grande, anzi, non chiede proprio nulla.

Il miracolo più vero è la capacità dell’uomo di avanzare con occhi nuovi e vedere ciò che c’era già ma con occhi diversi e il Signore spalanca continuamente le nostre porte.

Oso tanto, sento che forse è troppo mettere nero su bianco questa cosa, ma personalmente ho intuito e sperimentato attraverso queste famiglie provate e i loro figli, che la storia d’amore tra Dio e l’uomo continua, eccome!

Qui Dio ama ogni suo figlio in maniera incommensurabile, perché non guarda all’apparenza, ma guarda al cuore: e quanto cuore palpita qui! Il Cuore di Cristo risorto!

Francesca Villanova

Non fuggiamo la risurrezione di Gesù

(cfr. EG 3)



Come in altri momenti cruciali della storia, così anche oggi la Chiesa sente l'urgenza di affinare lo sguardo per compiere l'evangelizzazione alla luce dell'adorazione; con uno "sguardo contemplativo" per vedere ancora i segni della presenza di Dio. Segni dei tempi non solo incoraggianti, ma posti come criterio per una efficace testimonianza (EG 71). Primo fra tutti, Papa Francesco ricorda il mistero centrale della nostra fede: "Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada" (EG 3). Quella che Papa Francesco ci indica, alla fine, è la Chiesa che si fa compagna di strada di quanti sono nostri contemporanei nella ricerca di Dio e nel desiderio di vederlo.

Rino Fisichella, novembre 2013

Signore, tu hai parole di vita eterna.

Pregchiere

La nostra fede è come cenere

Signore, la nostra fede è come cenere,
tiepida e inconsistente!

La nostra speranza è come cenere:
leggera e portata dal vento.

Il nostro sguardo è come la cenere:
grigio e spento.

Le nostre mani sono come la cenere:
quanta polvere!

La nostra comunità è come la cenere:
quanta dispersione!

Signore Dio nostro, ti ringraziamo
perché nel cammino di quaranta giorni
che oggi iniziamo,
il soffio del tuo Spirito
accende di nuovo il suo fuoco
che cova sotto le nostre ceneri.

Amen

Una nuova primavera

È cominciata una nuova Quaresima Signore;
ho ricevuto sul mio capo le ceneri
e ascoltato le parole che mi richiamano
alla conversione.

Nella mia vita

ho ridotto tante cose in cenere,

ho sprecato il mio tempo,

ho chiuso il mio cuore all'amore

alla compassione, alla giustizia.

Signore cambia questa mia vita.

Tu che puoi guarire anche le ferite più profonde

e restituire alla mia esistenza
la bellezza, la dignità, la bontà
che le hai impresso come distintivo alla sua origine.
Signore, questa Quaresima diventi per me
come una nuova primavera, dove la tua voce mi
racconta
del tuo amore e della tua misericordia.
Amen.

Preghiera per il digiuno

*F*a' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.

Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili e infondendo in noi
come unica ambizione, quella di servirti.

Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere, la nostra sete di ricchezza,
il possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.

Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso, egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.

Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata, troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva o sprezzante:
fa' che esprima solo stima e bontà.

Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda.

Una reliquia della Passione

Se dovessi scegliere
una reliquia della tua Passione,
prenderei proprio quel catino
colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede
cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere
i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo,
dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio
finché tutti abbiano capito nel mio
il tuo amore.

Pregiera per il sabato santo

(Card. Angelo Comastri)

O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.
Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi,
per portarmi l'abbraccio del Padre.
Tu sei il volto della bontà

e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.
Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve tornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con te e la gioia in te. Amen.

Ogni giorno è Pasqua

*A*jutami, o Signore risorto,
a sorridere alla Pasqua che oggi celebriamo,
a non pensare a ciò che ho lasciato,
ad essere felice di ciò che ho trovato.
Ajutami, o Signore risorto,
a non volgermi indietro perché l'ieri non c'è più
se non come briciola di lievito per il pane d'oggi.
Ajutami a sorridere alla vita che avanza,
sempre così ricca di sorprese e di novità.
Ajutami a sorridere alla poesia che canta nel cuore
per spingermi alla ricerca di spazi sconfinati.
Ajutami, o Signore risorto,
a sorridere ai tentativi che compio
per essere e restare creatura nuova.
Ajutami, o Signore,
che sento vivo dentro di me,
a sorridere ad ogni alba che viene,
perché ora so che,
se vengo e sto con te,

ogni giorno è Pasqua,
ogni giorno è "primo mattino del mondo".
Amen. (A. DINI)

Sei risorto e vivi in noi!

Signore Gesù,
credo che sei veramente risorto
e vivi tra noi!
Ti ringrazio, perché vuoi servirti di me
per far più sereno il mondo.
Ti ringrazio, perché mi vuoi collaboratore
nell'opera della redenzione.
Aiutami a guardare con i tuoi occhi,
giudicare con la tua intelligenza,
ad agire con il tuo cuore.
Fammi eco della tua voce,
riflesso del tuo stile di vita,
strumento della tua grazia.
Signore Gesù,
tu ti riveli ancora per mezzo nostro.
Chi ci vede, chi ci ascolta,
chi tratta con noi s'accorga
che tu sei veramente risorto
e vivi in noi,
per la salvezza e la gioia
di tutto il mondo!
Amen!

PROGETTI DI SOLIDARIETA' 2017

GHANA

Referente: P. Martino Corazzin – Arcidiocesi di Cape Coast

Progetto: Sistemazione dormitorio per i pellegrini al “Valley of Prayer and Silence” in Afrangua, Saltpond – Ghana.

La “Valley of Prayer and Silence” in Afrangua, Saltpond in Ghana è un luogo ispirato a San Francesco di Assisi dedicato alla preghiera e alla meditazione a cui possono accedere tutte le persone (religiose e laiche) che desiderano ritirarsi spiritualmente nella preghiera. In questo luogo di pellegrinaggio continuano a sopraggiungere persone da tutta l'Arcidiocesi percorrendo spesso molti Km. Considerata l'importanza nell'ambito della pastorale, il Vescovo ha accettato di ristrutturare un vecchio noviziato per trasformarlo in dormitorio per i pellegrini. Il costo del progetto è pari a 69.438,25 Euro. Alla Diocesi di Vittorio Veneto viene chiesto un contributo di **Euro 5.000**.

CHAD

Referente: Abbe Kemndigbaye Philibert – Mons. Djitangar Goetbé Edmond

Nella Diocesi di Sarh oggi finalmente è possibile contare su un discreto numero di preti. Molti di questi sono costretti a percorrere moltissimi km per arrivare nei villaggi delle comunità cristiane presenti per celebrare la santa messa. Spesso sono costretti a dormire in luoghi precari e poco salubri ove non è possibile vivere per più di uno o due giorni. La Diocesi, nel tentativo di essere più vicina alle persone, vorrebbe aumentare le parrocchie per permettere una presenza più duratura e stabile nei villaggi. In questo senso la Diocesi di Sarh vorrebbe costruire due nuove parrocchie, una nella parte più ad Est di Sarh e l'al-

tra a Kourma. Ogni piccola casa parrocchiale ha un costo di Euro 21.423,00. Pensiamo di contribuire con **Euro 10.000.**

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Referente: Sig. ra Barbero Serena – Missionarie della Fraternità”

Progetto: Risanamento strutture per persone con handicap.

La vicinanza ai poveri è la scelta che le “Missionarie della Fraternità” vivono da quindici anni a Bondo, nella Repubblica Democratica del Congo, dove ha lavorato Antonia Simionato, missionaria laica della nostra Diocesi mancata nel 2004. Una trentina di “rifiutati”, dimenticati dalla società per il loro handicap fisici e psichici, alloggiano in modeste strutture adiacenti al “Maison Antonia”. Le abitazioni stanno cadendo in rovina a causa delle termiti, dei materiali edili scadenti e dai potenti e distruttivi uragani tropicali. L'intento di questo progetto è di risanare questi ambienti per favorire una vita più dignitosa a queste persone malate. La Diocesi vorrebbe contribuire con **Euro 5.000.**

GUATEMALA

Referente: Fr Gianluigi Lazzaro

Progetto: Arredamento “Hogar” per bambini disabili poveri

L’”Hogar” è un centro di accoglienza per bambini disabili di famiglie molto povere. Recentemente i Frati Minori della comunità sono riusciti ad ampliare gli ambienti che



ospitano circa una settantina di bambini ed ora hanno la necessità di arredare gli ambienti con lettini, tavoli sedie e altro. Il costo complessivo degli arredi è pari a Euro 30.000,00. La Diocesi darà un contributo di **Euro 6.000.**

ZAMBIA

Referenti: Simonetta e Dario Carretta

Progetto: Sostegno all'Asilo comunitario.

L'asilo "Takondwa" (in lingua locale significa "siamo felici"), offre un servizio ad uno dei quartieri più poveri di Chipata. L'unica insegnante è Frida e segue 45 bambini dai 3 ai 6 anni. I genitori pagano un simbolica retta che garantisce il minimo salario a Frida. Purtroppo non tutti i genitori sono in grado di pagare poiché la vita è rurale e non i sono opportunità di lavoro. L'asilo è un posto sicuro e stimolante per i bambini che altrimenti vivrebbero nella strada senza accudimento e magari elemosinando nei parcheggi dei supermercati per potersi comprare un po' di cibo. Il progetto consiste nell'apertura di una nuova classe che prevede l'acquisto di materiale di arredamento e didattico, oltre che favorire la continuità al servizio. Il costo complessivo del progetto è pari a Euro 9.000. La Diocesi ha già predisposto un contributo di Euro 3.000,00 per l'anno 2016 e intende sostenere l'iniziativa con **Euro 4.000.**

BURUNDI

Referente: Abbe Jean Paul Nsbiyongoma - Mons. Joachim Ntahondereye Vescovo di Muyinga

Progetto: Aule per Liceo Sant'Agostino di Gitaramuka
In un paese segnato da prolungati conflitti come il Burundi, l'istruzione diventa l'unica speranza per favorire la pace ed il cambiamento. La Diocesi di Muyinga è impegnata da anni nel settore dell'istruzione. Il liceo Sant'Agostino ha cominciato la sua attività nel 2007. I giovani provengono dalla Provincia di Karusi una delle parti del Burundi con pochissime infrastrutture scolastiche.

Nell'anno 2016 -2017 sono iscritti 282 allievi (203 maschi e 79 femmine). Molti sono in lista di attesa poiché mancano aule. Il progetto vuole sostenere la costruzione di 3 aule complete di arredi per un costo complessivo di Euro 24.507,07. Si intende sostenere il progetto con **Euro 8.000 per due anni.**

BRASILE

Referente: Sr Rita Saccol

Progetto: Sostegno al Centro Educativo "P. Ezequiel Ramin"

Il centro educativo accoglie durante il giorno bambini che hanno vissuto o vivono situazione di semi abbandono, con difficoltà di apprendimento o che hanno subito violenze di varia natura. Inoltre sostiene le famiglie nell'impegno educativo oltre che animare la comunità di fedeli. La struttura è aperta a bambini dai 3 ai 6 anni come scuola materna, agli adolescenti tra i 12 e 15 anni con corsi di specializzazione e altro. Infine vengono accolti giovani dai 16 ai 24 anni per prepararli al mondo del lavoro. Sr. Rita ci chiede un aiuto per dare continuità alla iniziativa. La Diocesi contribuirà con **Euro 5.000.**



FILIPPINE

Referente: Sr. Tullia Posocco

Progetto: Casa di accoglienza "Oasi di gioia" per bambine abbandonate e orfane.

A Tunasan le suore stanno completando la costruzione di una casa di accoglienza per bambine abbandonate. La casa di accoglienza si chiamerà "Oasi di gioia" e vuole fare rinascere il sorriso nel cuore e negli occhi spenti delle situazioni di miseria materiale e morale che queste bambine hanno subito. Sr Tullia ci chiede un aiuto per l'acquisto delle finestre per un importo pari a **Euro 2.200**.

ETIOPIA

Referente: P. Edoardo Rasera

Progetto: Una lavanderia per la clinica di Waragu.

A Waragu è operativa una clinica medica costruita ormai 35 anni fa nel modo tradizionale, in legno rivestito di fango. Per migliorare il lavoro della clinica si rende necessaria una lavanderia, pertanto questo progetto prevede la costruzione di una lavanderia per un costo complessivo di **Euro 7.000**.



CONGO BRAZZAVILLE

Referente: P. Kevin Giscard Dessinga

Progetto: Sostegno all'attività di animazioni dei villaggi di Mvoula e Tsako.

Nel sud del Congo Brazzaville sono d anni presenti i Frati Minori che occupano dell'animazione delle comunità, della catechesi e della formazione dei catechisti. Per raggiungere i villaggi vicini ci vuole molto tempo a piedi e spesso con le auto alcuni luoghi non sono raggiungibili. Pertanto ci vien chiesto un aiuto per l'acquisto di due moto per lo spostamento dei preti e degli animatori pari a **Euro 1.900**. Inoltre nello stesso territorio, che abbiamo visitato in occasione del viaggio missionario diocesano nel 2015, sono presenti molte famiglie povere e senza casa. Ci viene chiesto un aiuto di **Euro 2.500** per sistemare le case di alcune famiglie molto povere.

BURUNDI

Referente: Abbe Edouard Mbarushimana – Mons. Joachim Ntahondereye Vescovo di Muyinga

Progetto: Un tetto per la sala delle riunioni parrocchiali
Nella Parrocchia di Ntega molte attività di animazione si svolgono nelle sale parrocchiali adiacenti la Chiesa. A causa del maltempo e delle forti e violente piogge molte case e strutture sono andate distrutte o rovinare. In particolare a marzo 2016 un forte uragano ha divelto il tetto della sala parrocchiale rendendola impraticabile. Il parroco ci chiede un aiuto per la ristrutturazione del tetto pari a **Euro 3.500**.

BURUNDI

Referente: Abbe Gerard Ngendahayo - Mons. Joachim Ntahondereye Vescovo di Muyinga

Progetto: Centro "Etoile du matin" di formazione tecnica – professionale dei giovani in energie rinnovabili
Al fine di abbattere i costi relativi all'utilizzo di energia, a cui spesso l'accesso è limitato, la Diocesi di Muyinga ha

deciso di investire nell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili. Per fare questo è necessario formare personale qualificato in materia su cui investire nel futuro prossimo. Il centro nascerà nella città di Kirundo e sarà un centro attrezzato per formare professionisti abili al lavoro in questo campo, capaci a loro volta di sensibilizzare all'uso delle energie rinnovabili. Per gestione del centro la Diocesi intende affidarsi a personale competente e quindi ha chiesto un aiuto per sostenere il pagamento di un coordinatore con un contributo pari a **Euro 6.000.**

BURUNDI

Referente: Abbe Boniface Nzohabonayo – Parrocchia di Kanynya

Progetto: Riparazione della casa parrocchiale.

La parrocchia di Kanynya è la prima parrocchia della Diocesi di Muyinga ed è stata costruita nel 1905 da alcuni missionari e da allora è ancora utilizzata. Ora, a causa di un terremoto sopraggiunto, la casa è quasi crollata completamente. I parrocchiani si sono resi disponibili per aiutare nella ricostruzione ma è necessario il materiale che ha un costo troppo elevato. La spesa prevista per la ristrutturazione è complessivamente pari a Euro 23.617. Pensiamo di contribuire con **Euro 10.000.**

